

QUALCHE RIFLESSIONE CRISTIANA SUL SUPERAMENTO DELLA MORTE



di Renzo Ronca – ottobre 2015

INDICE

LA MORTE PER IL CRISTIANO E' UNA "SMAGLIATURA" DELLA VITA	3
LA MORTE: UN NON-SENSO E LA MENTE FA "TILT"	4
APERTURA MENTALE E RIVELAZIONE	6
A VOLTE LA MORTE IMPROVVISA ED "INGIUSTA" DI CHI AMIAMO CI AVVICINA A RIFLESSIONI GRANDI COME LA CROCE	8



LA MORTE PER IL CRISTIANO E' UNA "SMAGLIATURA" DELLA VITA

Credo che la morte sia inaccettabile per l'uomo perché l'uomo non è nato per morire. Questa può sembrare una banalità ma per noi cristiani è una verità profonda. Nel progetto della creazione di Dio infatti, la morte non era e non è contemplata; nel piano di Dio l'uomo era ed è nato per l'eternità. Chi è in Cristo non contempla la morte, ma solo la vita. L'uomo è nato per amore, dall'amore di Dio, è nato da Lui per essere in Lui ed espandersi a Sua somiglianza.

La morte vorrebbe significare l'assenza della vita che Dio ha creato; l'assenza di Dio è il peccato che con la morte esprime la sua massima espressione e vorrebbe mostrarci la vittoria del male; ma in Cristo sappiamo di essere vincitori anche in questo: *«O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?»* 56 Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge; 57 ma ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. 58 Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Corinzi 15: 55-58)

Il peccato, la morte, sono "smagliature" come quando "cade una maglia", nel perfetto tessuto con cui Dio ci ha ricoperti in attesa dell'eternità.

Noi cristiani viviamo così un assurdo, un illogico bellissimo ed insieme tristissimo assurdo: anche se umanamente la morte esiste sulla terra e la viviamo e piangiamo [1], per noi che tendiamo ad essere spirituali [2] la morte non esiste, ed in Cristo che ce ne ha liberati, esultiamo.

Questa infatti è la nostra fede: *“Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà”* (Giovanni 11:25)

[1] Anche Gesù pianse assieme a Maria e Marta per la morte di Lazzaro, anche se poco dopo lo fece risorgere (Giov 11:35)

[2]

-Di queste anche parliamo, non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate **dallo Spirito Santo, esprimendo cose spirituali con parole spirituali** (1Corinzi 2:13);

-Or io, fratelli, non ho potuto parlare a voi **come a uomini spirituali**, ma vi ho parlato come a dei carnali, come a bambini in Cristo (1Corinzi 3:1)

-Fratelli, se uno è sorpreso in qualche fallo, **voi che siete spirituali**, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Ma bada bene a te stesso, affinché non sii tentato anche tu (Galati 6:1)

-Anche voi, come pietre viventi, **siete edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo**, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo (1Pietro 2:5)



LA MORTE: UN NON-SENSO E LA MENTE FA “TILT”

Quando qualcuno muore, la nostra mente si trova davanti non solo ad un fatto sconosciuto, ma anche ad un fatto illogico, che provoca un corto circuito momentaneo nel nostro pensare come se facesse “tilt” [1] .

Non siamo programmati per la morte, possiamo imparare mille discipline su come inserirla nel nostro quotidiano e forse l'accetteremo con più autocontrollo, persino serenamente, ma sono convinto che dentro di noi ci sarà sempre una sorpresa ed uno sconcerto destabilizzante che ci spiazzerà.

Questo sconvolgimento interiore è terribile e può provocare diversi stati d'animo. E' un trauma che lascia una specie di rovina, di desolazione dentro di noi per molto tempo. Il periodo di “aggiustamento” o di “reset” [2] con cui la mente cerca di riformare i suoi equilibri viene chiamato dagli psicologi “elaborazione del lutto” e può richiedere diversi anni. Anche se si preferisce non parlarne bisogna anche dire che non tutti riescono sempre a superare bene queste terribili prove; purtroppo ci sono persone che non ce la fanno e perdendo le motivazioni del vivere, anche loro muoiono poco dopo la morte di una loro persona cara. Anche le delusioni d'amore, quando veniamo lasciati da chi amiamo perché questi decide di prendere un'altra strada, hanno lo stesso devastante "peso" e richiedono una elaborazione simile.

Non dovremmo arrivare impreparati di fronte a queste cose ed invece di fare gli scongiuri sarebbe più salutare per noi se ne parlassimo di più. [3]

La morte è qualcosa che è fuori da ogni nostra elaborazione logica: per esempio se arrivo al semaforo ed è arancione mi aspetto il rosso oppure il verde, se invece compare la scritta “Lisbona” oppure “oceano” non so che reazione avere perché sarebbe per me un “non-senso”. Ecco la morte potrebbe intendersi come un “non-senso” della vita.

In quanto cristiano non credo che sia giusto accettare passivamente la morte come fattore “normale”, così come non sarebbe giusto accettare come “normale” una vita senza Dio.

Noi siamo stati creati per vivere non per morire e se anche la morte si presenta regolarmente, l'abbiamo visto la volta scorsa non è altro che una smagliatura che può essere aggiustata, infatti dice: «*Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: 32 "Io sono il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe"? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi*» (Matteo 22:31-32), nel senso che anche

Abramo Isacco e Giacobbe (che dal punto di vista umano sono morti) sono invece vivi davanti a Lui.

Davanti a Dio, che è VIVO nell'Eternità, c'è la creatura da Lui creata, l'uomo; VIVO davanti a Lui, per i meriti di Cristo.

Ma Il concetto della “vita eterna per i meriti di Cristo” si può capire per gradi...

[1] **tilt** <tilt> s. ingl. (propr. «colpo, inclinazione, ribaltamento»); – Nel gioco del flipper, contatto elettrico che provoca l'interruzione del gioco (e l'accensione di una spia luminosa) in seguito a una mossa scorretta da parte del giocatore che, per ottenere un migliore risultato, dà al flipper una certa inclinazione o lo scuote violentemente. Per estens., con riferimento a congegni o circuiti elettrici o elettronici, fare t., andare, essere in t., cessare di funzionare, subire un guasto: la rete elettrica ha fatto t.; il servizio telefonico, nelle ore di punta, rischia di andare in tilt; fig., perdere il controllo, la lucidità, bloccarsi, esaurire le proprie energie: il cervello gli è andato in t.; durante l'esame all'improvviso ha fatto t. e non ha aperto più bocca; è inutile far continuare la gara, ormai il concorrente è in tilt. (Treccani)

[2] **reset** <risèt> s. ingl. [propr. «azzeramento, annullamento», dal v. (to) reset «riportare allo stato iniziale, azzerare»]– In informatica, operazione con la quale si azzerà il contenuto della memoria principale di un elaboratore, interrompendo le funzioni e i programmi attivi in quel momento per riportare il sistema alle condizioni di funzionamento iniziali: premere il tasto di reset; segnale di r., il segnale che avvia un programma di inizializzazione.

[3] anche per questo, per conoscere le emozioni senza esserne travolti, che nel ns sito abbiamo alcune rubriche tenute da psicologi, come: [NELLE EMOZIONI COME FUNZIONIAMO?](#) - oppure: [AZIONI E REAZIONI: PARLIAMO DI COME CI COMPORTIAMO](#) ed altre.

APERTURA MENTALE E RIVELAZIONE



Il concetto della “vita eterna per i meriti di Cristo” si può capire per gradi; almeno io ci metto molto tempo. Detto in altro modo, capisco in modo superficiale secondo il significato delle parole l'esposizione seguente: “Gesù offre se stesso come sacrificio per i nostri peccati e noi, se crediamo in Lui, abbiamo la salvezza, cioè ereditiamo la vita eterna. Quella vita eterna a cui eravamo predestinati prima dell'ingresso del peccato nell'Eden”. Razionalmente questa è una enunciazione che il credente accetta per buona come si può accettare una teoria difficile da raggiungere ma sentita e risentita: per esempio “se una particella si muove nello spazio ad una velocità maggiore di quella della luce, torna indietro nel tempo”. Anche qui il significato superficiale di questa affermazione lo capiamo, ma la comprensione vera, il senso profondo, il fare nostro questo concetto difficile, ritengo sia un'altra cosa.

Allora possiamo forse dire che vi sono diversi livelli di comprensione.

Nel caso della morte e della vita eterna, è la profondità biblica (insegnamenti scritturali come espressioni che vengono da Dio stesso) che ci può aiutare. Ma generalmente questo ingresso al significato profondo biblico non è immediato; non è come una nozione che si aggiunge all'altra (o almeno non solo questo), bensì necessita di un altro elemento che è la **rivelazione**. La rivelazione a sua volta necessita di una **preparazione** mentale che può venire solo dall'alto. Possiamo chiamare questa preparazione: “**apertura**”. Infatti per capire una cosa grande con una mente piccola e limitata come quella umana occorre un'apertura maggiore. Solo aprendo la mente può entrare in essa una cosa che prima non vi era contenuta. E questa “apertura” ripeto viene sempre dall'alto: “*Allora aprì loro la mente per capire le Scritture..*” (Luca 24:45). Infatti certe comprensioni profonde oltre alla vista, cioè oltre alla testimonianza visiva, richiedono una particolare potenza-illuminazione da Dio-Spirito-Santo che penetri in noi e ci apra in modo da accogliere certe verità; verità

che non sono solo concetti, ma sono anche **potenze vitali** a noi sconosciute, che ci nutrono, espandono la mente, e si traducono in un nuovo modo di essere e di comportarci.

*“Poi disse loro: «Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: 46 «Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, 47 e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. 48 **Voi siete testimoni** di queste cose. 49 Ed ecco io **mando su di voi** quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, **rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto**»”(Luca 24:44-49).*

Senza questa apertura è molto difficile accettare per esempio la sofferenza del lutto che non si capisce.

L'elaborazione del lutto per me è collegata alla comprensione della croce di Cristo. Una crocifissione così ingiusta, devastante, illogica, che era ed è “scandalo per i Giudei e pazzia per non Giudei” (1Corinzi 1:23)



A VOLTE LA MORTE IMPROVVISA ED "INGIUSTA" DI CHI AMIAMO CI AVVICINA A RIFLESSIONI GRANDI COME LA CROCE

Di fronte alla morte di chi ci è caro abbiamo visto che la nostra mente è come sconvolta, come se andasse momentaneamente in pezzi e non riuscisse più a raccogliersi prontamente per essere unita ed equilibrata. Occorre un lavoro lungo e difficile per rimetterci in sesto. La Scrittura ci aiuta anche in questo lavoro di stabilizzazione: con estrema delicatezza Dio-Spirito-Santo si accosta al nostro cuore sofferente con degli esempi o dei fatti "trasversali", soppesando bene il carico emotivo per non traumatizzarci di fronte agli effetti gravi del peccato come la morte. A volte ci rende facile capire le cose difficili anche con l'uso degli animali. Le pecore sono un classico, e l'agnello in particolar modo quando viene ucciso è uno degli esempi più delicati e terribili. Infatti lo Spirito Santo ci mette in relazione l'orribile sacrificio di un animale innocente per poter in qualche modo approdare, quasi lateralmente, al sacrificio di Gesù: un uomo innocente morto orribilmente. Se potessimo percepire una parte del Suo dolore ci farebbe svenire. E' per questo forse che alle anime più sensibili il Signore rivela un poco alla volta la profondità del Suo sacrificio.

Torniamo all'agnello. Chi ha avuto la fortuna di nascere in una famiglia contadina, come me, sa bene la tenerezza che fanno gli animali appena nati e quanto sia importante crescere assieme a loro: vitellini, gattini, cagnetti, agnellini, caprette, pulcini, ochette, persino i maialini appena nati sono particolarmente amabili. Tutti hanno la loro personalità e con tutti si instaura un'amicizia speciale. Questo vale soprattutto per i bambini, per i quali questi animali diventano compagni di gioco ed amici veri; ma anche per gli adulti con i quali ci sono reciproci sentimenti di affetto e persino di stima. Ricordo la generosità e docilità nel lavoro di certe vacche che tiravano il carro e mi guardavano con i loro dolci occhioni, o la nervosa cavalla del nonno sempre pronta a tirare il calessino in capo al mondo e un cane speciale che era in grado di portare un fagotto con la colazione da casa (dove era la nonna e una vecchia zia) fino nei campi dove erano i miei a lavorare... Allo stesso tempo chi è vissuto in questi casali contadini sa anche quanto, in certi casi, sia brutale violento e traumatico il momento della loro morte. Non c'era molta pedagogia quando ero piccolo ed i bambini purtroppo assistevano spesso all'uccisione del maiale (vi risparmio i particolari davvero cruenti) o di cani anziani, bestie malate... Cose che poi rimangono.

Sembra comunque che l'uomo abbia per gli animali una certa facilità a dare e ricevere affetto; un amore diremmo davvero gratuito, gratificante, puro. Gesù sale su un puledro d'asina. Se vedete come sono dolci e forti questi animali ne rimarrete sorpresi; hanno una intelligenza incredibile e sono disposti docilmente a sacrificarsi volentieri portando pesi

enormi per far contento il padrone. Gli agnelli poi sono festosi, morbidi, belli, simpatici... come fai a non volergli bene? Quando Davide commise un peccato grave (fece uccidere un suo soldato, Uriah, per prendergli la moglie Betsabea), andò da lui il profeta Nathan e per fargli capire bene la gravità del suo peccato gli fece un esempio proprio con una agnella: *«Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. 2 Il ricco aveva un gran numero di greggi e mandrie; 3 ma il povero non aveva nulla, se non una piccola agnella che egli aveva comprato e nutrito; essa era cresciuta insieme a lui e ai suoi figli, mangiando il suo cibo, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. 4 Un viandante giunse a casa dell'uomo ricco; questi rifiutò di prendere dal suo gregge e dalla sua mandria per preparare da mangiare al viandante giunto da lui, ma prese l'agnella di quel povero e la fece preparare per l'uomo venuto da lui».. : (2 Samuele 12:1-9)* - Questi esempi con gli animali suscitano facilmente una emozione e Davide reagì subito: *“Allora l'ira di Davide si accese grandemente contro quell'uomo e disse a Nathan: «Com'è vero che l'Eterno vive, colui che ha fatto questo merita la morte! 6 Egli pagherà quattro volte il valore dell'agnella, per aver fatto una tale cosa e non aver avuto pietà»”* Fu a questo punto, quando Davide aveva capito, era entrato nell'ingiustizia del fatto, che Nathan gli rivelò il parallelo: *“Allora Nathan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice l'Eterno, il DIO d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul. 8 Ti ho dato la casa del tuo signore, ho messo nelle tue braccia le donne del tuo signore e ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda; e se questo era troppo poco, io ti avrei dato molte altre cose. 9 Perché dunque hai disprezzato la parola dell'Eterno, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai fatto morire con la spada Uriah lo Hitteo, hai preso per moglie la sua moglie e lo hai ucciso con la spada dei figli di Ammon..”*

Senza addentrarci nella storia narrata, consideriamo come lo Spirito di Dio, attraverso Nathan, sia immediatamente arrivato al cuore di Davide usando l'esempio della tenera ed innocente agnellina, provocando in lui un giusto sentimento prima di ingiustizia e poi di pentimento.

Ecco io penso che certe volte il Signore anche con noi usi qualcosa di simile per arrivare nelle profondità del nostro cuore.

Faccio un esempio che è successo a me recentemente:

Il nostro piccolo cane Simba che tenevamo in casa, per una gastroenterite dopo una decina di giorni di inutili cure, è morto. Per noi è stato come perdere una persona di famiglia. Né noi né i tre veterinari che abbiamo consultato ci spiegarono con sicurezza come mai non abbia reagito bene alle medicine. Questo fatto, che ci ha sorpresi e ci ha dato molto dolore, non lo capiamo. Io ho provato un senso di rabbia ed ingiustizia: perché questa dolcissima creatura che viveva solo per farci le feste e starci vicino è finita così? E' morto soffrendo e non lo meritava certamente! E' ingiusto!

In preghiera, con grande delicatezza lo Spirito di Dio mi ha portato a riflettere sulla sua morte rapportandola a pensieri più profondi. Nessuno si deve scandalizzare se per farmi capire una certa prospettiva del sacrificio, il Signore si sia servito anche di un piccolo e caro cagnetto sempre pieno d'amore per tutti noi. La morte non è mai giusta, non ha mai una

ragione, ma quando giunge per quelli che, come un agnello o un cucciolo, sono per noi esempi di gentilezza e amore gratuito, colpisce molto di più. Sì, la morte di un essere piccolo e delicato come un agnellino o cucciolo, proprio per la loro innocenza, ci riempie di dolore inspiegabile e ci pare tanto tanto ingiusta. Ma se è ingiusta la morte di un agnello, così bianco e puro, o di un cucciolo che riposava tra le nostre braccia, quanto è ingiusta la morte di Gesù Cristo che aveva tentato solo di amarci!!

Forse non ci siamo mai soffermati abbastanza sulla morte di Gesù. Forse ci spaventa o forse la diamo quasi per scontata, come se per forza “doveva essere così, tanto vale rassegnarci”. Ma se la vediamo da vicino quella morte orribile, piena di sputi insulti ferite... come possiamo rassegnarci?

Se la vedessimo davvero per quel che è, ne saremmo atterriti e forse schiacciati dall'orrore. In quel sangue c'era il mio peccato, il tuo peccato, non il Suo. Gesù si è preso il mio peccato! Ero io che ero destinato alla morte, tu, tutti, perché l'uomo si allontanò da Dio e tutti nasciamo lontani da Lui, tutti veniamo al mondo con la condanna della croce, cioè della morte; perché è l'assenza di Dio che è il peccato; ed il peccato si mostra con la morte dell'uomo. Un Agnello è andato volontariamente a morire della peggiore morte possibile, solo, sulla croce, senza nessuno che lo confortasse, solo come un cane, colpevole solo di averci amati.

Alle volte restiamo giustamente affranti, come me, per la morte di un cucciolo che non aveva colpa. Ma Gesù è anche la morte di mia madre, di mio padre, di un bambino mai nato, dell'agnello, del mio cucciolo... **Tutte queste morti sono come risucchiate in Lui.** Sia lodato il Suo nome.

Se riusciamo a depositare i nostri pensieri, il nostro dolore, la rabbia, l'ingiustizia, tutti i nostri sentimenti lì, sulla croce dove Cristo muore, da una parte il nostro cuore si spezza di dolore come spaccato dalla lancia, perché non ci pare “giusto” che Lui muoia per noi; ma dall'altra, subito dopo, noi per quella morte “ingiusta” di Gesù veniamo liberati dalla morte e possiamo vivere come riscattati cioè come se l'Agnello avesse pagato con la sua vita per la nostra vita.

Per quella morte ingiusta possiamo vivere assieme a Lui che, come Dio, ha potuto risorgere, riprendere la vita.

Tutte queste morti trovano in Cristo una confluenza, un punto di convergenza, una trasformazione ed una apertura infinita.. in Lui la morte di ognuno viene trasformata in vita. Lode a Dio.